

Nel sito www.ccpo.it di Ostra Vetere (Marche) ho trovato altri articoli, dove sono citati i tre fratelli Brunacci: Pietro Paolo, Gaudenzio e Francesco.

Collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche

Mercoledì 10 Giugno 2009



L'**Università Politecnica delle Marche** ha chiesto la collaborazione del Centro di Cultura Popolare. E' stato **il professore Giovanni Sergi** a scrivere una lettera del Dipartimento Architettura Rilievo Disegno Urbanistica Storia DARDUS, dell'Università di Brece Bianche di Ancona, al presidente del Centro di Cultura Popolare di Ostra Vetere per chiedere l'accesso alla documentazione storico-archivistica e bibliografica del Centro per motivi di studio. Un apposito gruppo di studenti ha già preso contatto con il Centro per una ricerca architettonica sul palazzo a Piazza Grande di proprietà della **importante famiglia seicentesca dei Brunacci**, la stessa dello storico locale **don Pietro Paolo** autore della "Historia d'Ostra e Montenovò" e al quale è stata intitolata una via vicina al Santuario di San Pasquale dove venne tumulato nel 1704. Nei giorni prossimi il Gruppo di Studio si recherà ancora presso la sede del Centro per acquisire la documentazione richiesta.

Francesco Fiorani

Riprendono domani i lavori a San Pasquale

Domenica 12 Luglio 2009



Riprendono domani i lavori al **Convento di Santa Croce**, meglio noto come **Santuario di San Pasquale**. Autorizzati dal comune fin dal 5 febbraio 2009 con permesso n. 4, i lavori di recupero dei beni storico - artistici, danneggiati dal sisma del settembre 1997 e marzo 1998, riguardano sia la chiesa che il convento di Santa Croce, con un finanziamento di oltre 140.000 euro. A commissionare i lavori è la Provincia Picena di San Giacomo della Marca dei Frati Minori, che si avvale della progettazione e direzione dei lavori dell'ingegnere **Marcello Lenci di Corinaldo**. Iniziati l'8 giugno di quest'anno, i lavori, che sono eseguiti dalla ditta appaltatrice Laso Costruzioni di Mezzanotte di Pergola (PU), dovranno essere completati entro 270 giorni. Ma c'è stata una interruzione, poichè si è dovuto studiare meglio il caso delle orditure del tetto del chiostro, che poggiano singolarmente sulle volte sottostanti, secondo una antica tecnica seicentesca che ha richiesto maggiori approfondimenti. **Ai primi anni del Seicento, infatti, risale la costruzione del convento (1605-1620), quasi per intero finanziato dal benefattore Cavaliere Antonio Brunacci, padre dello storico montenovese don Pietro Paolo Brunacci.**

Francesco Fiorani

Che c'entra San Giovanni Gualberto?

Domenica 12 Luglio 2009



Oggi è la festa liturgica di **san Giovanni Gualberto**, Abate, Fondatore dei Vallombrosani. Dopo aver doverosamente formulato i migliori auguri di buon onomastico alla vincitrice del Premio San Giovannino 2009, l'insegnante **Gualberta Gabriella Guidi Buffarini**, ricordiamo che il santo, patrono degli operai forestali, è indicato dallo **storico montenovese seicentesco don Pietro Paolo Brunacci** come fondatore anche della nostra abbazia di Santa Maria di Piazza nel 1070. Ma è proprio così? C'entra davvero San Giovanni Gualberto con la nostra chiesa abbaziale? Proviamo a saperne di più. Giovanni, figlio di Gualberto, nacque probabilmente a Firenze o, secondo altre fonti, nel castello, oggi Villa di Poggio Petroi, in Val di Pesa, intorno all'anno mille dalla nobile famiglia dei Visdomini. I tristi tempi di lotte fratricide lo trovarono, ancora giovane, al bivio dell'odio e dell'amore: suo fratello Ugo fu assassinato e a Giovanni, secondo il costume del tempo, fu assegnato il compito di vendicare l'oltraggio con la morte dell'uccisore. Il drammatico incontro avvenne, un Venerdì Santo, in una strettoia fuori porta San Miniato, a Firenze. Di fronte al nemico che, tremante e con le braccia stese in forma di croce, invoca pietà, Giovanni gettò la spada, scese da cavallo e concesse il perdono. Salì poi alla Basilica poco distante di S. Miniato e si inginocchiò davanti al crocifisso. Il Cristo, racconta il biografo del Santo, mosse il capo in segno di approvazione. A motivo di questo gesto San Giovanni Gualberto è riconosciuto come "Eroe del perdono". Dopodiché Giovanni, vincendo le dure resistenze del padre, si ritirò all'interno del monastero benedettino annesso. Una volta diventato monaco, il suo impegno si diresse a difendere la Chiesa dalla simonia della compravendita di cariche ecclesiastiche e l'assoluzione di peccati e indulgenze, e dal nicolaismo dei religiosi che vivevano in concubinato. Suoi primi avversari furono il suo stesso abate, Oberto, e il vescovo di Firenze, Pietro Mezzabarba, entrambi simoniaci. Non essendo incline ai compromessi e non riuscendo ad allontanarli dalla città, preferì ritirarsi in solitudine. Nel 1036, dopo varie peregrinazioni, insieme ad alcuni monaci, giunse a Vallombrosa, conosciuta allora come Acquabella. Qui lo raggiunsero altri monaci, fuggiti dal monastero del sopraccitato abate mercenario, e con essi, verso il 1038, creò la Congregazione benedettina vallombrosana, approvata da papa Vittore II nel 1055 e fondata su austera vita comune, povertà, rifiuto di doni e protezioni. La comunità di Giovanni Gualberto si diffuse in Toscana e seppe uscire

arditamente dal monastero, con vivaci campagne di predicazione per liberare la Chiesa dagli indegni. A questi monaci si ispirarono e si affiancarono gruppi di sacerdoti e di laici, dilatando l'efficacia della loro opera, di cui si servirono i papi riformatori. Nel 1060-61 Milano cacciò molti preti simoniaci e, per sostituirli, Giovanni Gualberto ne mandò altri: uomini nuovi, plasmati dallo spirito di Vallombrosa. Dedicò grande attenzione al clero secolare; lo aiutò a riformarsi, lo guidò e lo incoraggiò alla vita in comune. "La purezza della sua fede splendette mirabilmente in Toscana", dirà di lui papa Gregorio VII. E i fiorentini, in momenti difficili, affideranno agli integerrimi suoi monaci perfino le chiavi del tesoro della Repubblica. Giovanni Gualberto morì nel monastero di Passignano il 12 luglio 1073. Ai suoi monaci, prima di morire, aveva detto: « Quando volete eleggervi un abate, scegliete tra i frati il più umile, il più dolce, il più mortificato». Senza ostentazione e retorica, egli aveva tracciato il profilo della propria anima. Papa Celestino III lo canonizzerà nel 1193. I suoi monaci tornarono nel 1951 a Vallombrosa, che avevano lasciato in seguito alle leggi soppressive del XIX secolo. Nello stesso anno, papa Pio XII proclamò san Giovanni Gualberto patrono del Corpo Forestale italiano e nel 1957 dei Forestali del Brasile. Ma c'entra davvero san Giovanni Gualberto con Montenovio? Lo vedremo domani nella seconda parte dell'articolo.

Chiara Fiorani

La risposta del Direttore a Montenovo_nostro

Venerdì 07 Agosto 2009



Il nostro lettore "Montenovo_nostro", commentando l'articolo del 27 luglio 2009 "Le sorprese degli scavi archeologici", il giorno dopo scriveva: *"Sono perplesso... Le precedenti amministrazioni dicevano che alle "Muracce" non aveva più senso scavare perché gran parte dei reperti di valore archeologico-artistico erano stati trafugati. Questi riprendono e sembra spuntare fuori ogni giorno qualcosa di nuovo. Chi dei due ha ragione? Certo che i pavimenti o i manti stradali nessuno se li dovrebbe essere portati via, ma quali sono le prospettive? Ho visto la recente campagna di scavi, basta togliere sì e no 50 cm di terreno e si trovano i pavimenti. Non si potevano togliere prima? Chiedo anche a chi, dello staff di questo sito, nel passato ha amministrato il nostro comune. Grazie mille"*. Nella stessa data del 27 luglio usciva un altro nostro articolo dal titolo "Scoperta una parte del Foro e la strada principale di Ostra antica" e qualche giorno dopo, il 4 agosto 2009, il nostro lettore "Montenovo_nostro" scriveva ancora: *"Nonostante i miei commenti, non ho ricevuto risposta in merito al fatto che gli scavi archeologici delle "Muracce" fossero stati abbandonati dalle precedenti amministrazioni di Ostra Vetere. La mia domanda non è critica allo stato puro, è solo per conoscere le motivazioni. Mi rivolgo quindi sia a **Fiorani** che a Brunetti, anche se il primo*

frequenta di sicuro questo sito ed ho invece molti dubbi sul secondo... Perché non si è scavato in passato: - si credeva che tutto fosse stato trafugato? - non c'erano fondi? - c'erano problemi prioritari da affrontare in maniera urgente? La mia è solo curiosità perché mi è venuto in mente che se avessimo investito nel patrimonio sottrico archeologico 20/25 anni fa, forse oggi staremmo raccogliendo i frutti! Ripeto la mia è solo curiosità pura e non rivolgo il dito contro nessuno, lungi da me, mi piace sapere le cose. Tutto qui. Ringrazio chi mi vorrà rispondere". Rispondo doverosamente al nostro lettore, che adopera il nomignolo "Montenovo_nostro" e che ci segue con costanza. Gli scavi archeologici di questi ultimi anni alle Muracce e i risultati che si stanno ottenendo confermano che **il Centro di Cultura Popolare e l'amministrazione comunale da me guidata dal 1975 al 1985** avevano colto nel segno: di Ostra antica rimaneva la memoria storica negli scritti di tanti autori classici e di quello che ci aveva lasciato alla fine del Seicento **lo storico montenovese don Pietro Paolo Brunacci**. Ma, salvo sporadici ritrovamenti avvenuti nel corso dei secoli e che in parte sono andati dispersi, tracce certe di quel che rimaneva sottoterra sono state rinvenute solo grazie ai pionieristici scavi del maggiore Baldoni a inizio Novecento (1903-1904) che vennero però ricoperte a scopo cautelare. Negli anni fra il 1968 e il 1985 ebbi più occasioni di interessarmi al problema, sia come appassionato di storia antica, prima, che come amministratore comunale, poi. Ebbi numerosi incontri anche con la Soprintendenza ai Monumenti di Ancona per sollecitare interventi di tutela e di ricerca. Ma la materia era disciplinata dalla legge n. 1089 del 1939 che attribuiva vaste competenze e più che esigui finanziamenti al solo organo periferico dello Stato, la Soprintendenza. Non ci fu modo di ottenere interventi, ma non per questo cessò il mio interesse e quello della amministrazione comunale e del Centro di Cultura Popolare. Per questo, grazie all'opera del professore Mario Spadoni che si recò appositamente a Ginevra, riuscimmo a prendere contatti con quel Museo dove era conservata la statua dell'imperatore Traiano rinvenuta nel 1841 alle Muracce, con l'intento di chiederne almeno un calco, se non fosse stato possibile il ritorno. La legge all'epoca non consentiva, nè consente ancora, quest'ultima eventualità, ma la speranza delusa non ci impedì di cogliere la positiva occasione di patrocinare la stampa del volume del giornalista Paolo Pierpaoli "Ostra Antica", che l'amministrazione comunale nel 1983 distribuì gratuitamente a tutte le famiglie del paese affinché i nostri concittadini imparassero ad amare e custodire la memoria dell'antica città romana, nella speranza di poter vedere la Soprintendenza dare il via ai lavori di scavo. Nessuna iniziativa venne omessa fino al 1985 per approfondire la materia. Mi risulta che negli anni successivi cambiò anche il clima culturale in materia di tutela dei beni archeologici, poichè una sensibilità nuova incominciò a rafforzarsi nella opinione pubblica e nella pubblica amministrazione circa i beni archeologici. E fu un vero peccato che questo spirito nuovo, anzichè essere raccolto a favore degli scavi di Ostra antica, venne in quegli anni dirottato verso l'antica Suasa. Quando si sarebbe potuto fare molto di più per Ostra Vetere, le amministrazioni dell'epoca stranamente avallarono questo dirottamento senza compensazione. Non conosco i reconditi motivi politici che possano aver indotto le amministrazioni comunali succedutesi a Ostra Vetere fra il 1985 e il 2004 ad abbandonare le Muracce al loro destino. Il nostro lettore "Montenovo_nostro" afferma che *"Le precedenti amministrazioni dicevano che alle "Muracce" non aveva più senso scavare perchè gran parte dei reperti di valore archeologico-artistico erano stati trafugati"*. Certamente nè le due amministrazioni che ho guidato, nè le precedenti hanno mai

affermato una cosa del genere, che ripugna a ogni intelligenza: chi ha mai potuto sapere quanta roba c'era prima alle Muracce e quanta veramente ne è stata trafugata, nè, per converso, quanta ne è rimasta, poco o tanta che fosse? Per le quattro amministrazioni succedutesi fra il 1985 e il 2004 non posso certo rispondere. Semmai posso commentare che mentre proprio in quegli anni le Università stavano avviando interventi di scavo anche nei centri romani vicini a noi (a Senigallia sotto il Teatro La Fenice, a Sassoferrato nell'area archeologica di Civita e a Suasa con gli scavi a Pian Volpello) niente si è mosso invece alle Muracce. Di certo questa omissione avrà avuto un padrino cui addebitare la responsabilità. Prendo invece atto con soddisfazione che negli ultimi cinque anni la situazione si è rovesciata. Un vecchio adagio, sempre attuale, dice che "chi cerca trova", ma certo non può trovare chi non può cercare (per impedimenti legislativo o per limiti di bilancio), nè tantomeno trova chi, peggio, non vuole cercare, anche quando potrebbe, come in quel ventennio. Conservo ancora un ritaglio di giornale di quegli anni e nel quale veniva data per imminente la realizzazione di un antiquarium presso la vecchia scuola elementare di Muracce con tanto di fotografia del malridotto immobile. Ma nemmeno questo è stato fatto in quel famoso ventennio. Adesso si scava e si trova anche. Certo non possono essere campagne di scavo quindicinali a distanza di un anno dall'altro a consentire chissà quali eclatanti scoperte. E' certo però che qualcosa di nuovo ogni anno sta affiorando e arriverà il momento in cui potremo sapere molto di più della città che, se non ha dato i natali a Montenovò, come una dotta tradizione seicentesca vorrebbe sostenere, certamente gli ha dato, seppure impropriamente, il nome di Ostra Vetere quasi 130 anni fa. Sono convinto da sempre che questa ridenominazione sia stata un errore politico, storico, civile e culturale, perchè Ostra Vetere è Montenovò e non viceversa. E non perchè lo dico e l'ho detto da sempre, ma perchè lo dicono anche i nostri concittadini che, numerosi, intestano le loro attività commerciali a Montenovò (oleificio, forno, ecc.) e ne adoperano il nome anche come nomignolo, come ha fatto il nostro lettore "Montenovò_nostro". Segno evidente che il nome che il paese ha avuto per almeno settecento anni non è ancora morto, nè deve morire. Anzi, dovremmo tutti contribuire a tenerlo in vita con tutto l'amore e l'attenzione che merita.

Alberto Fiorani

Ostra antica, Montenovo medievale e Ostra Vetere contemporanea

Sabato 15 Agosto 2009



La storia riaffiora inesorabilmente e stuzzica la curiosità di molti. Ostra romana, Muracce, Montenovo non sono morte e tornano a riverberare le loro esistenze millenarie anche oggi, suscitando il confronto delle idee. Vale la pena, allora, di replicare un articolo pubblicato dal Corriere Adriatico il 2 marzo 1980, quasi trenta anni fa, e riportato poi anche alle pagine 151, 152 e 153 del libro di Paolo Pierpaoli "Ostra Antica", edito nel 1985 dal Centro di Cultura Popolare e dall'amministrazione comunale, all'epoca guidata dal nostro Direttore **Alberto Fiorani**: "Quasi cento anni fa si scatenò una furibonda lotta (si fa per dire) fra Montenovo e Montalboddo. Motivo del contendere era, se vogliamo, di una rilevanza non certo assoluta. S'era diffusa una smania incontenibile che spingeva l'opinione pubblica, o meglio quelli che facevano l'opinione pubblica, a voler cambiare a tutti i costi il nome del paese. La storia è lunga e va raccontata. In queste nostre contrade, belle, aperte e soleggiate, la storia ha camminato con il piede degli uomini fin dai primordi della civiltà. Popoli e genti si sono succeduti a più riprese lasciando il segno del loro passaggio, ma più di tutti segnarono i Romani. L'antica città romana di Ostra prosperò per secoli nella valle del Misa e una miriade di reperti e varie testimonianze la ricordano ancora a noi come città ricca e industriosa. Certo non aveva uno "smisurato recinto", **come diceva la buonanima di Don Gaudenzio Brunacci più di trecento anni fa**: purtuttavia aveva la sua brava importanza. E così alle orde dei barbari Goti, scesi in Italia per depredare, non parve vero di poter mettere le mani su tanta ricchezza e i numerosi scheletri ammonticchiati lungo le strade, che si rinvengono quasi quotidianamente durante i troppi scavi abusivi, stanno a dimostrare che non ci andaro certo per il sottile. Qualcuno sospetta che, nonostante l'orribile strage, Ostra non sia totalmente scomparsa, ma abbia proseguito la sua misera esistenza fino ad un nuovo disastro perpetrato da altri barbari, i Longobardi. Nonostante ciò, Ostra, si dice, continuò a vivere, se non nella pianura dove era stata fondata, almeno nel cuore degli scampati al massacro, rifugiatisi sulle colline circostanti e più adatte alla difesa. Passano i secoli, passano gli uomini, cambia la storia. Montenovo, Montalboddo, Belvedere e tanti altri paesi appollaiati in cima alle colline vivono ormai la loro vita ultracentenaria senza più curarsi degli antichi all'òri imperiali e delle scomparse città romane di Ostra, Suasa, Sena, Sentino, ecc., ma ecco che qualcosa succede nel XVI° secolo. E' un secolo di grandi trasformazioni e di poderose lotte di idee: la Riforma prima e la Controriforma poi, andavano forgiando diversamente l'anima degli uomini. Vinse da noi la Controriforma e portò con sè un modo nuovo di intendere i fatti e le cose: il barocco imponente e

maestoso si ammantò di potere e di gloria. Da noi allora sorsero spiriti attenti e curiosi, figli del tempo, pieni di sè e pronti al giudizio: Montenovo non poteva essere solo un borgo medievale nato dai duri bisogni di una vita orfani di eventi storici. Bisognava dargli un padre nobile e fiero che rivalutasse quei posterì affamati di grandezza; bisognava legare Montenovo ai secoli e ai millenni, riaprire i canali ostruiti di una discendenza famosa che portasse nuova linfa nobilitante ai figli di un secolo d'oro. **A tutte queste cose pensò Don Pietro Paolo Brunacci, anche lui come il fratello tutto teso a cantare le glorie dei nostri "trascorsi imperiali".** E così manoscrisse volumi sopra volumi di storia patria, partendo nientedimenchè dal Diluvio Universale, per dimostrare che da qualche parte qui vicino dovrebbe essere transitato anche il Buon Padre Noè con la sua Arca, o forse soltanto qualcuno dei suoi figli che si davano un gran daffare per ripopolare il mondo. Parlò di tutto: di Papi e di Imperatori, di guerre e di monete, di toponomastica e di tribù, di fatti d'arme e di chiese, giù giù **fin quando, era il 1703, vestito di un solo misero saio francescano, in segno di quella umiltà che non avrebbe mai gradito nella vita, lo seppellirono in una tomba anonima dentro la chiesa di S. Croce dei frati francescani.** Veramente non fu solo nella sua opera di ricostruzione del nobile passato del suo e nostro paese: altri eruditi lo affiancarono, precedendolo e seguendolo lungo la strada della compiaciuta riscoperta di una storia fatta di dotti e di nobili. Così Fra' Pietro Ridolfi per Senigallia, così Don Virginio Galli per Serra dei Conti, così Don Matteo Mattioli per Montenovo, così Don Vincenzo Cimarelli per Corinaldo, così Don Agostino Rossi per Montalboddo: tutti a scovare dai polverosi archivi, dalle memorie dei vecchi e dai cocci sparsi in mezzo ai campi l'intima essenza di una discendenza gratificante. Passarono gli anni, i secoli e fatti grossi cambiarono ancora le cose e gli uomini. Venne l'Italia unita, nel 1860, e portò con sè lo spirito di rivincita dei laici per secoli di dipendenza da un potere romano e papale. L'odio per i preti offuscò anche le coscienze di molti che finalmente potevano "rivisitare" (oggi si dice così) la storia ed osare quello che i preti due secoli prima non vollero. Via allora la denominazione di un centro nato in piena dominazione temporale papale, via gli agganci con un millennio di colleganza sociale, culturale ed economica con le istituzioni religiose, via l'anima popolare della nostra gente, che è fatta anche di religiosità e di gelosa tutela di tradizioni millenarie: "dobbiamo cambiare il nome, tornare alla nobiltà delle origini" dovettero pensare quelli che allora facevano l'opinione pubblica, e giù a preparare petizioni per riavere l'antico nome di **Ostra**. Purtroppo anche a Montalboddo la pensavano allo stesso modo e siccome quelli avevano forse più potere, riuscirono a spuntarla per primi e ad ottenere il nome tanto bramato. La rabbia deve aver fatto illividire più di una faccia, ma i nostri non si dettero per vinti: "nobili siamo e nobile ha da essere il nome del paese". E così Sua Maestà, per accontentare tutti, decretò: **si chiami Ostra Vetere. Già, perchè "Vetere" vuol dire "più antico"** di quel Montalboddo là. Soddisfatti di tanto onore, fecero allora murare sulla torre comunale una lapide giubilante che parla addirittura di "giustizia fatta". Oggi noi siamo lontani da quei tempi e lo siamo per gli anni e per le idee. Mai più un falso storico! Diciamoci allora con sincerità che fra l'Ostra romana e Montenovo medievale passano almeno seicento anni e che un figlio può anche nascere dopo la morte del padre, ma non dopo così tanto tempo. Altro che Araba Fenice che rinasce dalle sue ceneri, come dice lo stemma comunale. Accettiamo la storia per quella che è, senza rinnegare nulla. In seicento anni troppa acqua è passata sotto i ponti del Misa; legghiamoci piuttosto al nostro passato, riscoprendo

il senso più vero della nostra cultura, perchè un popolo senza storia è destinato a scomparire. Difendiamo la nostra anima popolare e facciamo giustizia, stavolta sì, a noi stessi e alla nostra storia: **torniamo a Montenovo! Alberto Fiorani, sindaco di Ostra Vetere**". In questi termini si esprimeva l'articolo e il Centro di Cultura Popolare ne ha raccolto il messaggio, dedicandosi alla memoria del passato del paese con un'opera instancabile, nonostante le difficoltà del successivo ventennio, per riproporre di nuovo oggi il frutto di tante solitarie e ostacolate ricerche, grazie anche ai nuovi mezzi di comunicazione di massa, che il giornale "Gazzetta dj" on-line ci consente ora di utilizzare. E per rendere ancora più chiaro il senso del discorso, alleghiamo una bella foto del nostro paese scattata nella seconda metà dell'Ottocento e che ancora porta il nome di **Montenovo**, ricavata dalla foto n. 0048 del "Catalogo ragionato dell'Archivio Fotografico di Mario Rossetti," edito nel n. 87 della collana dei testi del Centro di Cultura Popolare nel 2007, nel quale non figura ancora la cupola e il campanile di Santa Maria perchè non ancora costruiti (lo saranno fra il 1895 e il 1910).

Francesco Fiorani

Il Palazzo Brunacci nella ricerca dell'Università di Ancona

Sabato 15 Agosto 2009



Avevamo già dato notizia lo scorso 10 giugno, con l'articolo "Collaborazione con **l'Università Politecnica delle Marche**", che quella Università aveva chiesto la collaborazione del Centro di Cultura Popolare mediante la richiesta del professore **Giovanni Sergi** che, con una lettera del Dipartimento Architettura Rilievo Disegno Urbanistica Storia DARDUS, dell'Università di Breccie Bianche di Ancona, indirizzata al presidente del Centro di Cultura Popolare di Ostra Vetere, aveva chiesto l'accesso alla documentazione storico-archivistica e bibliografica del Centro per motivi di studio. Un apposito gruppo di studenti, guidati da **Simone Montecchiani**, aveva preso contatto con il Centro per una **ricerca architettonica sul palazzo a Piazza Grande di proprietà della importante famiglia seicentesca dei Brunacci, la stessa dello storico locale don Pietropaolo, autore della "Historia d'Ostra e Montenovò" e al quale è stata intitolata una via vicina al Santuario di San Pasquale, dove venne tumulato nel 1704.** Dopo un incontro che è avvenuto con il Gruppo di Studio, che si era recato presso la sede del Centro per acquisire la documentazione richiesta, nei giorni scorsi è stata inviata una prima quota di documentazione, costituita dalla **foto del Palazzo già Brunacci** a piazza Grande e da un consistente stralcio del volume n. 54 della collana di testi del Centro di Cultura Popolare, di Alberto Fiorani e Fabrizio Lipani "I Palazzi Comunali di Montenovò" edito nel 1999, nel quale si rinvenivano numerose notizie relative anche al **Palazzo Brunacci**. A questo primo inoltro, faranno seguito ulteriori trasmissioni di materiale documentario, che il Gruppo di Studio dell'Università Politecnica delle Marche utilizzerà in vista dell'approntamento di una tesina dedicata al palazzo della famiglia Brunacci.

Francesco Fiorani

Montenovese illustre: Francesco Brunacci

Martedì 22 Settembre 2009



Dal sito internet www.brunacci.it ricaviamo, integrando le parti lacunose, notizie sull'astronomo nostro concittadino **Francesco Brunacci**, vissuto nel Seicento: "L'Astronomo Francesco Brunacci (19.09.1640 - 06.11.1703) nacque a Montenovo il 19 settembre 1640, fratello di Gaudenzio e don Pietro Paolo (lo storico montenovese che manoscrisse la "Historia d'Ostra e Montenovo"), figlio del cavaliere Antonio e della montalboddesse Diana Claudi. Condotti i primissimi studi nella patria di origine, li proseguì dal 1657 al 1662 in Macerata, laureandosi in diritto civile e canonico. Trasferitosi in Roma, esercitò la professione forense fino a ottenere la carica di Consultore dei Riti, essendo stato scelto, in precedenza, diverse volte per dirimere controversie tra i più ragguardevoli personaggi del tempo. Fu uditore di diversi alti prelati e apprezzato sopra tutti dal **Cardinal Vettori** per le sue conoscenze giuridiche, filosofiche e matematiche. Fu aggregato all'accademia fisico-matematica di Mons. Ciampini con il nome di "**Icasto Nonacrino**". Collaborò alla redazione del "Giornale dei Letterati", che si pubblicava a Roma, dall'anno 1675 al 1679. Nell'anno 1699 fu Luogotenente dell'Arcivescovo di Fermo, mons. Cellese. Si sposò di mala voglia, costretto dalla prematura morte del fratello Gaudenzio, per non lasciare estinguere il suo nome, ma non ebbe figli. L'*Arcadia*, in due opere, pubblicò un panegirico in sua lode (Notizie storiche degli Arcadi morti, III, p. 46 e Vite degli Arcadi illustri, II, p. 216)". Aggiungiamo anche che nella ristampa della *Coelestis Philosophia* del 1675, **Francesco Brunacci** e Francesco Maria Onorati propongono un metodo di calcolo astronomico successivo a quello adottato da Placido Titi e da Adriano Negusanziò che mantiene la stessa struttura del calcolo del Placido, ma viene svolto interamente sull'equatore, operando con l'ascensione obliqua e miste dei luminari, in modo da ottenere l'ascensione mista della sorte. Sulle argomentazioni teoriche e le modalità del calcolo, si segnala per l'estremo interesse ed il carattere di assoluta novità. Scrisse anche "Ad placidianam doctrinam additamenta excerpta: ex III libro astronomicarum rerum praemittendarum: ad futuram astrologiam italicam a **Cursino Francobacci** et Africano Scirotha Romano / **Francesco Brunacci**, F. Maria Onorati, Milano: Typographia F. Vigoni, 1675.

Francesco Fiorani
